

«Sia il tributo che noi porghiamo alla sua diletta memoria»: il discorso di Tomaso Valenti per le esequie di don Mario Triaca

Gloria Camesasca

Ricca e poliedrica è la produzione di testi letterari di Tomaso Valenti (Talamona, 1827 – Morbegno, 1882), arciprete e vicario foraneo di Bormio dal 1857 al 1875.¹ Tra le opere composte durante il periodo bormino si segnala *Nelle esequie del sacerdote don Mario Triaca canonico di Bormio. Parole dette dall'Arciprete Tomaso Valenti*.² Il discorso fu pronunciato il 21 novembre 1870, in occasione del funerale di don Mario Triaca.³ Il canonico bormino era figlio di Mario Triaca del fu Francesco e di Maria Orsola Silvestri del fu Cristoforo.⁴ Egli fu economo spirituale a Oga nel 1845 ed è attestato con la qualifica di canonico dal 1841 al 1863. Nel 1856 è tra i “canonici in cura d’anime” del vicariato di Bormio⁵ e nel 1863 fra i “canonici coadjutori in cura d’anime”.⁶ Don Mario Triaca morì il 19 novembre

¹ Sulla vita di Tomaso Valenti si rinvia a G. ANGELINI, *L'arciprete di Bormio Tomaso Valenti patriota e storico valtellinese, 1827-1882*, Sondrio, Società storica valtellinese, Bormio, Centro studi storici Alta Valle, 2002; in particolare per il periodo di permanenza a Bormio si rimanda alle pp. 22-31. Si vedano inoltre E. BASSI, *La Valtellina (Provincia di Sondrio)*, Milano, Tip. degli Operai, 1890 (ristampa anastatica Bologna, Forni, 1981), p. 217; E. BASSI, *La Valtellina. Guida turistica illustrata*, Milano, Industrie Grafiche Saspe, 1927-1928 (ristampa anastatica Sondrio, 1995), p. 91; G. CAMESASCA, «Convenne intorno al santo vessillo tricolore l'animoso gioventù»: il discorso dell'arciprete di Bormio Tomaso Valenti, in «Bollettino Storico Alta Valtellina», XXIII (2020), pp. 203-217.

² *Nelle esequie del sacerdote don Mario Triaca canonico di Bormio. Parole dette dall'Arciprete Tomaso Valenti*, Brescia, Tip. Fiori e C., 1871.

³ Cfr. *Nelle esequie del sacerdote* cit., p. 7.

⁴ Le informazioni anagrafiche su don Mario Triaca sono state gentilmente fornite da Anna Lanfranchi, che si ringrazia per la collaborazione.

⁵ Nel 1856, nel vicariato di Bormio, erano attestati: Stanislao Santelli, arciprete e vicario foraneo; Giuseppe Noli (teologo), Nicola Schiena, Giambattista Zini, Alessandro Secchi e Mario Triaca, canonici in cura d’anime; Domenico Silvestri, confessore; Paolo Lazzeri, sacerdote beneficiato; Pietro Troncana, cappellano allo Stelvio (*Cenni statistici e notizie patrie valtellinesi. Strenna per l'anno 1856*, Sondrio, presso l'editore Pietro Maisen, [1856], p. 44, s.v. *vicariato di Bormio*).

⁶ Nel 1863 sono “canonici coadjutori in cura d’anime” Giuseppe Noli (teologo), Mario Triaca, Nicola Schiena, Pietro Tirinzoni (canonico supplente) e Giuseppe Nesini (canonico supplente), cfr. *Como*

1870, all'età di sessantadue anni, dopo un'infermità protrattasi per lungo tempo.

VICARIATO E PIEVE DI BORMIO

BORMIO (*Burmium*) *ss. Gervasio e Protasio*, arcip.
coll. pleb. di padr. com., Valenti Tomaso, arcip.
V. F. *Subeconomo*.

RR. Canonici Coadjutori in cura d'anime

Noli Giuseppe, teol.	Tirinzoni Pietro, can. suppl.
Triaca Mario.	Nesini Giuseppe, can. suppl.
Schena Nicola.	

Como sacro, ossia Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1863, in Como, presso Carlo Franchi tipografo-librajo, [1863], p. 49, s.v. *vicariato e pieve di Bormio*

In apertura del discorso di Valenti vengono tratteggiate le circostanze del decesso e l'esigenza di rendere omaggio al canonico ricordandone le doti:

Dopo lunga ed ostinata infermità, sostenuta con quella lieta e tranquilla rassegnazione che è propria dei giusti, finiva ier l'altro la sua vita il sacerdote D. Mario Triaca, canonico e comparroco nostro amatissimo. Convenuti a rendergli i funebri onori, ad implorargli con pietosi sacrifici e con preghiere il perdono di quelle colpe a cui può, per umana debolezza e miseria, sottrarsi nessuno fra i mortali, io sarei degno di biasimo se non avessi a ricordarne le molte virtù che lo raccomandano alla memoria dei superstiti.⁷

Bontà d'animo, attitudine a compiere azioni in favore del prossimo, generosità, testimonianze di una fede rigorosa che si sostanzia in gesti semplici, ma significativi:

Se Dio non gli avea largito la potenza della parola e la forza privilegiata dell'intelletto, gli avea dato abbondanza di cuore, gli avea dato l'aurea

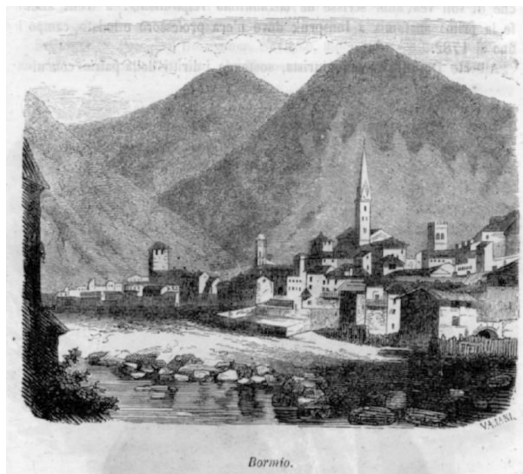
sacro, ossia Stato delle parrocchie e del clero della città e diocesi di Como per l'anno 1863, in Como, presso Carlo Franchi tipografo-librajo, [1863], p. 49, s.v. *vicariato e pieve di Bormio*.

⁷ *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 3.

semplicità del costume e, ciò che più d'ogni cosa è prezioso, gli avea dato a compiere l'apostolato efficacissimo del buon esempio. Dal suo volto, dal suo tratto traspariva intero il candore e la bontà del suo animo, la tranquillità della sua coscienza appariva in mezzo alla sobrietà di quei frizzi innocenti con cui talvolta amava infioreare il suo discorso: era tutto sul compatire, sul tollerare, sul perdonare. Anima ingenua, non credeva possibile l'inganno e se talvolta fu vittima di qualche allucinazione, fu appunto perché non sapeva indursi a sospettare in altrui intenzioni meno che rette ed oneste, sicché si poteva propriamente attribuirgli quell'elogio che il divin Maestro faceva al buon Natanaele, quando disse di lui: *in quo dolus non est*.⁸

Nelle parole di Valenti, intrecciate con citazioni bibliche e formule retoriche, si delinea così il ritratto a tutto tondo di un canonico vissuto nell'Ottocento, il cui esempio si riverbera ancora al giorno d'oggi e può essere di insegnamento per il presente. L'auspicio espresso dall'arciprete sembra essere rivolto non soltanto agli uditori e alle persone dell'epoca, ma anche a noi, perché possiamo fare tesoro delle virtù di don Mario Triaca e provare ad essere persone migliori.

Vedete adunque se io avea ragione di dirvi sin dal principio di questa breve commemorazione che noi tutti abbiamo qualche cosa ad apprendere dal ricordo delle miti virtù di questo buon sacerdote che fu D. Mario Triaca! Quanto godrà egli nel Cielo nel vedere che la sua memoria, mentre è presso di noi in benedizione, ci è di stimolo e di eccitamento al ben fare.⁹



Veduta di Bormio dell'incisore Pietro Vajani, post 1859, Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche, Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli di Milano

⁸ *Nelle esequie del sacerdote* cit., p. 4.

⁹ *Nelle esequie del sacerdote* cit., p. 6.

Il volume a stampa

Il discorso è tramandato da un volume stampato nel 1871, anno successivo alla stesura del testo, dalla tipografia e litografia “Fiori e compagni” di Brescia. Tali informazioni sono deducibili dall’indicazione riportata nel margine inferiore del frontespizio (“Brescia 1871. Tip. Fiori e C.”).¹⁰

Viene precisato il titolo dell’opera “NELLE ESEQUIE | del Sacerdote | DON MARIO TRIACA CANONICO | DI BORMIO | Parole dette dall’Arciprete | TOMASO VALENTI”. La copia analizzata è conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹¹ e pertanto sul frontespizio reca, nel margine superiore, la segnatura (“3073.18 A 1”) e, nella porzione sottostante al titolo (nel rigo successivo a “TOMASO VALENTI”), il timbro (in cui si legge “BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE”).



Nelle esequie del sacerdote don Mario Triaca canonico di Bormio. Parole dette dall’Arciprete Tomaso Valenti, Brescia, Tip. Fiori e C., 1871

¹⁰ *Nelle esequie del sacerdote* cit., frontespizio.

¹¹ Cfr. scheda in OPAC di SBN (Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale), codice identificativo: IT\CCU\CFI\0891869.

Il discorso è stampato su cinque pagine (dalla p. 3 alla p. 7). A pagina 3 è presente una croce, nel margine superiore, in posizione centrale, a ricordare l'evento luttuoso che si commemora.¹² In corrispondenza del lato destro viene ripetuto il timbro della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Segue l'incipit del testo: "Dopo lunga ed ostinata infermità, sostenuta con quella | lieta e tranquilla rassegnazione che è propria dei giusti , | finiva jer l'altro la sua vita il Sacerdote D. Mario Triaca | Canonico e Comparroco nostro amatissimo". L'ultima frase a pagina 3 è "Raro pregio egli è questo di poter innanzi agli | altari di Dio lodar l'uomo senza tema di essere con-|traddetto".

Dalla n. 4 alla n. 7 la numerazione delle pagine è riportata nel margine superiore e in posizione centrale. I numeri (da 4 a 7) sono preceduti e seguiti da una lineetta orizzontale (ad esempio – 4 –). A pagina 4 è presente il testo da "La vita di D. Mario Triaca fu una di quelle che il | mondo o non conosce, o non sa degnamente apprezzare, | ma che sono altrettanto preziose al cospetto del Signore" a "Ma se non si | curava di guadagni, era ben generoso nello elargire, ed".¹³ La pagina 5 si apre con "io ebbi ad ammirare più volte com'egli, specialmente in | ciò che si riferiva al culto divino, fosse nello spendere | più largo di quanto le modeste sue condizioni lo com-|portassero" e si chiude con "Ed è qui specialmente dove mi si aprirebbe innanzi".¹⁴ All'inizio della pagina 6 si ha "vastissimo il campo a celebrare la memoria del compianto | Sacerdote; è innanzi alla sua schietta e sincera pietà che | impallidiscono tutte le altre doti dell'anima sua" e in fine "Ma forse egli non è | ancora al possesso di quel Dio a cui ha sempre anelato; | forse egli deve ancora pulire qualche macchia contratta".¹⁵ A pagina 7 si legge "nella fiera prova delle tentazioni della vita. Oh! accelera-|mo, o fratelli, acceleriamo il suo riscatto con pietose pre-|ghiere; invociamo dal Signore il perdono per lui; e sia | questo il sugello di quell'affetto che a lui ci strinse in vita, | sia il tributo che noi porgiamo alla sua diletta memoria".¹⁶ Segue la data cronica "21 Novembre 1870". Il testo è impaginato in un'unica colonna giustificata e presenta sette rientri di capoverso (a p. 3, in corrispondenza di "Dopo lunga ed ostinata infermità"; a p. 4, con "La vita di D. Mario Triaca fu una di quelle che il" e "E del suo disinteresse"; a p. 5, con "Nè io, o uditori, meraviglio punto" e "Ed è qui specialmente dove mi si aprirebbe"; a p. 6, con "Vedete adunque se io avea ragione" e a p. 7, con "21 Novembre 1870"). È di norma l'uso dei caratteri romani, ma si evidenziano tre casi in cui si ricorre al corsivo per evidenziare alcune porzioni testuali (a p. 4 "*in quo dolus non est*", a p. 6 "*ut videantur ab hominibus*" e a p. 7 "*Novembre*"). A pagina 3, la prima occorrenza in cui viene nominata la persona a cui è dedicato il discorso viene posta in grassetto ("Mario Triaca").

¹² *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 3.

¹³ *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 4.

¹⁴ *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 5.

¹⁵ *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 6.

¹⁶ *Nelle esequie del sacerdote cit.*, p. 7.



Panorama di Bormio, 1875-1899, Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, Civico Archivio Fotografico, fondo Vedute Italia, VI A 2

Criteri di edizione

Nella trascrizione sono state rispettate le grafie dei testi e si è provveduto a normalizzare maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno e ad intervenire sulla punteggiatura per rendere più scorrevole la sintassi e consentire una maggiore fruibilità e comprensione dei contenuti. Sono state rese con *i* le *j* (in “*jer*¹⁷ l'altro”,

¹⁷ Su “*jer*” si rimanda a G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di S. Persichino-T. Franceschi-M. Caciagli Fancelli, Torino, Einaudi, 1966-1969, vol. I, §142.

“sorgente delle sue gioje¹⁸” e “quell’ilare gioja”). Si è provveduto ad adeguare alle consuetudini moderne l’uso degli accenti (ad esempio “se egli si avea famigliare” è stato reso con “se egli si avea famigliare”). Si è adottata la grafia “alcunché” che nell’originale era scritta separata “alcun che”. Sono state mantenute le porzioni testuali evidenziate in corsivo nella stampa e la ripartizione in capoversi adottata.

Nelle esequie del sacerdote don Mario Triaca canonico di Bormio. Parole dette dall’Arciprete Tomaso Valenti.

Dopo lunga ed ostinata¹⁹ infermità,²⁰ sostenuta con quella lieta e tranquilla rassegnazione²¹ che è propria dei giusti,²² finiva ier l’altro la sua vita il sacerdote D. Mario Triaca, canonico e parroco nostro amatissimo. Convenuti²³ a rendergli i funebri onori, ad implorargli²⁴ con pietosi sacrifici e con preghiere²⁵ il perdono di quelle colpe a cui può, per umana debolezza e miseria,²⁶ sottrarsi nessuno fra i mortali, io sarei degno di biasimo se non avessi a ricordarne le molte virtù che lo raccomandano²⁷ alla memoria dei superstiti. E nel dolore della di lui perdita,

¹⁸ Su “gioia” si rinvia a G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. I, §§154, 158 e 276.

¹⁹ L’aggettivo “ostinata” è da intendersi ‘che non migliora o non si risolve con cure o medicamenti’ (*Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da S. BATTAGLIA - G. BARBERI SQUAROTTI, Torino, Utet, di seguito indicato con la sigla GDLI, XII, 1984, s.v. *ostinato*, §12).

²⁰ Sulla ricorrenza di quest’espressione si citano a titolo d’esempio “finalmente assalito da una lunga, e ostinata infermità, prevedendo la morte vicina, voll’essere munito coi Sacramenti della Chiesa” (*Cenni biografici e ritratti di padri illustri dell’ordine capuccino sublimati alle dignità ecclesiastiche dal 1581 al 1804*, tomo I, Roma, nello stabilimento di G.A. Bertinelli, 1850, p. 79); “Ell’era afflitta da una lunga ed ostinata infermità, che non le vietava però di andar incontro a Gesù” (*Il cuor di Gesù studiato nel Vangelo. Letture-prediche del sac. Severino Ferreri*, Torino, Cav. Pietro Marietti, Tipogr. Pontificio ed Arcivescovile, 1875, p. 290).

²¹ Secondo la morale cristiana la rassegnazione è la disposizione virtuosa di chi accetta con fede le prove della vita o anche la morte, riconoscendovi la volontà di Dio (GDLI, XV, 1990, s.v. *rassegnazione*, §1).

²² Sono giusti coloro che vivono abitualmente in grazia di Dio, osservando le leggi morali e praticando le virtù teologali (GDLI, VI, 1970, s.v. *giusto*², §1). Cfr. “L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti” (*Sal XXXVII*, 12); “Il poco del giusto è cosa migliore dell’abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti” (*Sal XXXVII*, 16-17); “I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; la legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno” (*Sal XXXVII*, 29-31).

²³ ‘Radunatisi’ (GDLI, III, 1964, s.v. *convenire*, §1).

²⁴ ‘Chiedere per lui’ (GDLI, VII, 1971, s.v. *implorare*, §1).

²⁵ Si riecheggia un passo del *Filocolo* “E più volte la sua ira con voti e con pietosi sacrificii e con umili prieghi s’ingegnò di piegare” (G. BOCCACCIO, *Filocolo*, libro IV, §11).

²⁶ Cfr. “ciò è per umana debolezza e miseria: onde avviene, che ancor i grand’Uomini tal volta s’ingannano” (*Risposta alle lettere teologico-morali scritte dal P.N.N. sotto nome di Eusebio Eraniste in difesa dell’istoria del probabilismo del P. Daniello Concina*, in Modena, per gli eredi di Bartolomeo Soliani stampatori ducali, 1753, p. 542).

²⁷ ‘Affidano’ (GDLI, XV, 1990, s.v. *raccomandare*, §5).

non meno profondamente sentita, quantunque²⁸ da lungo tempo prevista, questo almeno mi conforta e sorregge, che io potrò lodare la vita di lui, encomiarne la pietà ed i costumi senza venir meno a quella verità più rigorosa che mi è imposta dalla santità e dalla reverenza del luogo in cui favello.²⁹ Raro pregio egli è questo di poter innanzi agli altari di Dio³⁰ lodar l'uomo senza tema³¹ di essere contraddetto. La vita di D. Mario Triaca fu una di quelle che il mondo o non conosce o non sa degnamente apprezzare, ma che sono altrettanto preziose al cospetto del Signore.³² Non è d'uopo³³ che io amplifichi le sue virtù, non occorrono studiate e rettoriche³⁴ declamazioni;³⁵ basta solo che io sia un biografo semplice e sincero per mostrarvi come tutti abbiamo qualche cosa ad apprendere dalla memoria di quel pio sacerdote. – Se Dio non gli avea³⁶ largito³⁷ la potenza della parola e la forza privilegiata dell'intelletto, gli avea dato abbondanza di cuore, gli avea dato l'aurea³⁸ semplicità del costume³⁹ e, ciò che più d'ogni cosa è prezioso, gli avea

²⁸ 'Sebbene, benché' (GDLI, XV, 1990, s.v. *quantunque*, §1).

²⁹ 'Pronuncio (questo discorso)' (GDLI, V, 1968, s.v. *favellare*, §3).

³⁰ L'espressione "innanzi agli altari di Dio" ricorre spesso negli elogi funebri, come nei due casi che si presentano a titolo di esempi: "innanzi agli altari di Dio giudice dei vivi e dei morti" (*Orazione funebre in lode di Monsignor Giuseppe Orazio Simoni, canonico onorario esaminatore prosinodale, vicario generale della diocesi di Bergamo detta nella Chiesa Cattedrale il dì 12 settembre MDCCCLXVI dal Sacerd. Nicola Ercoli Dott. in S.T. nei solenni funerali di trigesima*, Bergamo, tip. del Patronato, 1866, p. 7; "Quella libertà, ch'era stata per tanti anni sospirata invano, benedetta da un Pontefice, giurata solennemente da un Re innanzi agli altari di Dio", *Elogio funebre del conte Giovanni Antonio de Ildaris* per Domenico Urbano, Bari, Tipografia Cannone, 1868, p. 12).

³¹ 'Timore' (GDLI, XX, 2000, s.v. *téma*, §1).

³² Cfr. "Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius" (*Sal CXVI*, 15). Sulla ricorrenza dell'espressione si veda inoltre: "la morte loro siccome la vita sono ugualmente preziose al cospetto del Signore" (*Prediche per l'avvento di Massillon, nuova traduzione italiana del sacerdote Serafino Cominetti*, vol. I, Cremona, presso Luigi De-Micheli editore, 1833, p. 86).

³³ 'Non è necessario' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *uopo*, §3).

³⁴ Ampiamente attestata la variante con raddoppiamento della consonante T (cfr. GDLI, XV, 1990, s.v. *rettorico*).

³⁵ Le "declamazioni" sono discorsi accuratamente preparati e poi recitati in pubblico (GDLI, IV, 1966, s.v. *declamazione*, §1).

³⁶ Sulla desinenza in -EA dell'imperfetto indicativo, con caduta della consonante intervocalica -V- si rimanda a G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. I, §88; P. D'ACHILLE, *Breve grammatica storica dell'italiano*, Roma, Carocci, 2001, pp. 45-46; G. PATOTA, *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 61-62.

³⁷ 'Donato' (GDLI, VIII, 1973, s.v. *largire*, §1).

³⁸ 'Virtuosa' (GDLI, I, 1961, s.v. *aureo*^l, §3).

³⁹ Espressione ricorrente quando si elogiano le virtù di una persona come si deduce dai seguenti esempi: "non procurasse d'imitarne eziandio l'aurea semplicità del costume" (*Istoria di S. Agnese di Montepulciano con delle memorie della medesima città, e suoi uomini illustri, composta da un accademico intrigato*, in Siena, per Francesco Rossi stamp. del pubblico, 1779, parte prima, sezione II, p. 33); "e dotato di quella aurea semplicità del costume che pur troppo ha nome di antica" (*Alla memoria di Paolo Savi*, Pisa, Tipografia dei ff. Nistri, 1871, p. 6).

dato a compiere l'apostolato⁴⁰ efficacissimo⁴¹ del buon esempio. Dal suo volto, dal suo tratto traspariva⁴² intero⁴³ il candore e la bontà del suo animo, la tranquillità della sua coscienza appariva in mezzo alla sobrietà di quei frizzi⁴⁴ innocenti con cui talvolta amava infiorare⁴⁵ il suo discorso: era tutto sul compatire,⁴⁶ sul tollerare, sul perdonare. Anima ingenua, non credeva possibile l'inganno e se talvolta fu vittima di qualche allucinazione,⁴⁷ fu appunto perché non sapeva indursi a sospettare in altrui intenzioni meno che rette ed oneste, sicché si poteva propriamente attribuirgli quell'elogio che il divin Maestro⁴⁸ faceva al buon Natanaele,⁴⁹ quando disse di lui: *in quo dolus non est*.⁵⁰

E del suo disinteresse, della sua noncuranza di denaro e di lucri,⁵¹ che posso io dire che voi non sappiate già da lunga mano⁵² e prima e più diffusamente di me? E se per le necessità⁵³ comuni alla vita occorreva pur qualche volta intrattenerlo a parlar d'affari, ben si comprendeva che tali discorsi aveano per lui alcunché di disagiata⁵⁴ e di penoso, quasiché⁵⁵ lo distogliessero da un ordine di idee a lui più simpatico e caro. Ma se non si curava di guadagni, era ben generoso nello elargire ed io ebbi ad ammirare più volte com'egli, specialmente in ciò che

40 Con "apostolato" si indica l'opera di chi si dedica con impegno appassionato e totale alla diffusione e all'affermazione di principi religiosi e morali (GDLI, I, 1961, s.v. *apostolato*, §3).

41 Nel testo si ha "efficacissimo" per "efficacissimo", forma attestata (ad esempio in *Annotazioni anatomico-patologiche e pratiche intorno le chirurgiche malattie* del dottor M. Asson, vol. III, Venezia, dalla tipografia di Gio. Cecchini e comp., 1843, p. 163; *C. Cornelio Tacito illustrato, ossia antologia politico-istorica tratta dal testo*, compilata dal Cav. Giovanni Battista Chiarini, vol. VII, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1856, p. 390).

42 'Si manifestava' (GDLI, XXI, 2002, s.v. *trasparire*, §5).

43 Con funzione avverbiale 'interamente, compiutamente' (GDLI, VIII, 1973, s.v. *intero*, §18).

44 I "frizzi" sono motti scherzosi e fortemente espressivi (GDLI, VI, 1970, s.v. *frizzo*, §5).

45 'Impreziosire' (GDLI, VII, 1971, s.v. *infiorare*, §7).

46 'Provare un senso di solidarietà o pietà per chi soffre' (GDLI, III, 1964, s.v. *compatire*, §1).

47 Il vocabolo "allucinazione" è da intendersi nel senso di 'inganno' (cfr. GDLI, I, 1961, s.v. *allucinazione*).

48 "Divino maestro" è appellativo utilizzato per indicare Gesù Cristo.

49 Natanaele è un discepolo di Gesù, menzionato solo dall'evangelista Giovanni (*Gv* I, 45-50; XXI, 2). Era nativo di Cana ed era identificato tradizionalmente con Bartolomeo, intendendo quest'ultimo quale patronimico ("figlio di Tolomeo") e Natanaele come nome personale (con il significato di "Dio ha donato"). Cfr. la voce *Natanaele* nell'*Enciclopedia on line* della Treccani.

50 L'episodio è raccontato nel Vangelo di Giovanni: "Vidit Iesus Nathanael venientem ad se et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est" (*Gv* I, 47).

51 'Guadagni' (GDLI, IX, 1975, s.v. *lucri*, §1).

52 'Da molto tempo' (GDLI, IX, 1975, s.v. *mano*, §47).

53 In "necessità" per "necessità" si assiste al raddoppiamento della consonante C.

54 'Sgradevole, spiacevole' (GDLI, IV, 1966, s.v. *disagiata*).

55 'Come se' (GDLI, XV, 1990, s.v. *quasiché*, §4).

si riferiva al culto divino, fosse nello spendere più largo di quanto le modeste sue condizioni lo comportassero.⁵⁶ Singolare contrasto col comune andazzo⁵⁷ d'oggi, con quella passione che è l'idolo di questa nostra età avida di denaro e che si affanna dietro i guadagni, intenta solo ad arricchire, ad ammassar tesori con ogni mezzo anche il più sacrilego e disonesto!

Né io, o uditori, meraviglio⁵⁸ punto⁵⁹ che il compianto D. Mario abbia saputo preservare il cuor suo da queste cupidigie miserabili dell'interesse e del denaro. Modesto com'egli era, parco e temperante⁶⁰ per costume, vivea soddisfatto di quanto la Provvidenza gli avea largito. E come avrebbero potuto solleticarlo⁶¹ desideri e seduzioni di più lauto censo,⁶² se egli si avea famigliare la ritiratezza⁶³ e lo studio, a cui consacrava⁶⁴ buona parte del giorno? Perocché⁶⁵ non si può dire ch'ei⁶⁶ fosse disadorno⁶⁷ ed ignaro di utili cognizioni e specialmente di quelle che alla religiosa coltura⁶⁸ si riferiscono, avvegnaché⁶⁹ era anzi curioso e sollecito di seguire il progresso e lo svolgimento di quei fatti che avessero pur qualche relazione coi destini di quei due grandi amori del cuor suo che erano il cattolicesimo⁷⁰ e la patria. Questi due affetti allignavano⁷¹ potentemente in lui e furono spesso sorgente delle sue gioie come dei suoi dolori. Del resto la sua esistenza che scorreva serena e tranquilla, come quella di uomo che sopra ogni altra cosa riveriva ed adorava negli avvenimenti che si venivano compiendo i disegni⁷² augusti ed imperscrutabili

⁵⁶ 'Consentissero' (GDLI, III, 1964, s.v. *comportare*, §3).

⁵⁷ Con il vocabolo "andazzo" si designa un'usanza negativa, che solitamente si diffonde con rapidità e decade altresì con altrettanta volubilità (GDLI, I, 1961, s.v. *andazzo*, §1).

⁵⁸ 'Mi stupisco' (senza la particella pronominale; GDLI, X, 1978, s.v. *meravigliare*, §1).

⁵⁹ 'Affatto, per nulla' (come rafforzativo della negazione; GDLI, XIV, 1988, s.v. *punto*³, §1).

⁶⁰ 'Sobrio nel soddisfare bisogni, necessità, istinti, impulsi, desideri e volontà' (GDLI, XX, 2000, s.v. *temperante*, §1).

⁶¹ 'Alletterarlo' (GDLI, XIX, 1998, s.v. *solleticare*, §9).

⁶² Il vocabolo "censo" è da intendersi in senso figurato come 'rimunerazione, ricompensa' (GDLI, II, 1962, s.v. *censo*, §8).

⁶³ La "ritiratezza" indica la vita appartata, priva di rapporti sociali frequenti e piaceri mondani, peculiare soprattutto della condotta dei religiosi (GDLI, XVI, 1992, s.v. *ritiratezza*, §1).

⁶⁴ 'Dedicava' (GDLI, III, 1964, s.v. *consacrare*, §13).

⁶⁵ 'Per il fatto che' (GDLI, XIII, 1986, s.v. *perocché*, §1).

⁶⁶ Come pronomi di terza persona singolare si ha "ei" per "egli" (G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana* cit., vol. II, §446).

⁶⁷ 'Privo' (GDLI, IV, 1966, s.v. *disadorno*, §4).

⁶⁸ Il vocabolo "coltura" è da intendersi nell'accezione di 'cultura' (GDLI, III, 1964, s.v. *coltura*, §5).

⁶⁹ 'Poiché' (GDLI, I, 1961, s.v. *avvegnaché*, §2).

⁷⁰ Il "cattolicesimo" è la dottrina religiosa della Chiesa cattolica (GDLI, II, 1962, s.v. *cattolicesimo*).

⁷¹ 'Attecchivano' (GDLI, I, 1961, s.v. *allignare*, §2).

⁷² In "disegni" si osserva il raddoppiamento della consonante S.

della Provvidenza, la sua esistenza, io dico, era tutta assorta e compresa in un solo concetto sovrano, di corrispondere⁷³ cioè allo spirito della sua santa vocazione. Ed è qui specialmente dove mi si aprirebbe innanzi vastissimo il campo a celebrare la memoria del compianto sacerdote; è innanzi alla sua schietta e sincera pietà che impallidiscono tutte le altre doti dell'anima sua. Oh, mi pare ancor di vederlo qui, in questo tempio,⁷⁴ durare⁷⁵ a lungo nella meditazione e nella preghiera; mi par di vederlo assorto in quel suo raccoglimento cotanto⁷⁶ esemplare ed edificante! Ancora mi par di leggere sul suo volto quell'illare gioia che gli traspariva nell'adempiere ai santi ministeri;⁷⁷ nell'industriarsi⁷⁸ in ogni modo più che per lui si potesse a far più splendide e solenni le sacre funzioni del cattolico rito, sicché più che dalle esortazioni della parola veniva dal vivo esempio di lui eccitato⁷⁹ negli animi il sentimento divoto.⁸⁰ Quale atmosfera di pietà si respirava, a dir così, nella sua stanza medesima! Si sarebbe detto che quella era la camera di un santo! Né questo era già in lui studio, affettazione,⁸¹ o calcolo umano, perché voi sapete al pari di me che il nostro D. Mario non apparteneva a quella setta di Farisei⁸² che, come dice Cristo, fanno il bene *ut videantur ab hominibus*⁸³ e ne raccolgono il plauso⁸⁴ e la lode; ma tutto ciò che faceva gli sgorgava facile e spontaneo dal cuore ed era una pietà nata dal sentimento e nudrita⁸⁵ alle sante e famigliari meditazioni del suo spirito. Vedete adunque⁸⁶ se io avea ragione di dirvi sin dal principio di questa breve commemorazione che noi tutti abbiamo qualche cosa ad apprendere dal ricordo

⁷³ 'Essere adeguato, confacersi' (GDLI, III, 1964, s.v. *corrispondere*, §4).

⁷⁴ Con "tempio" si designa un luogo consacrato al culto di una divinità, come ad esempio una chiesa (GDLI, XX, 2000, s.v. *tempio*, §1).

⁷⁵ 'Indugiare' (GDLI, IV, 1966, s.v. *durare*, §3).

⁷⁶ 'Tanto' (GDLI, III, 1964, s.v. *cotanto*, §1).

⁷⁷ I "santi ministeri" sono l'insieme dei compiti propri dei sacerdoti, quali ministri di Dio e della Chiesa, (predicazione, amministrazione dei sacramenti, governo dei fedeli e in generale la cura delle anime; GDLI, X, 1978, s.v. *ministero*, §18).

⁷⁸ 'Impegnarsi, ingegnarsi' (GDLI, VII, 1971, s.v. *industriare*, §2).

⁷⁹ 'Suscitato' (GDLI, V, 1968, s.v. *eccitare*, §4).

⁸⁰ La forma "divoto" è variante attestata per 'devoto' (GDLI, IV, 1966, s.vv. *devoto* e *divoto*).

⁸¹ 'Ostentazione di modi non autentici, artificiosi' (GDLI, I, 1961, s.v. *affettazione*, §1).

⁸² I "Farisei" sono gli aderenti al principale fra i partiti del giudaismo, attestati negli ultimi periodi dell'età precristiana e al principio dell'era cristiana (si veda la voce *fariseo* nell'*Enciclopedia on line* della Treccani).

⁸³ Cfr. "Tunc Iesus locutus est ad turbas et ad discipulos suos dicens: Super cathedram Moysis sederunt scribae et pharisaei [...] Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus" (*Mt* XXIII, 1-2 e 5).

⁸⁴ 'L'approvazione' (GDLI, XIII, 1986, s.v. *plauso*, §2).

⁸⁵ Si ha "nudrita", variante attestata per 'nutrita' (GDLI, XI, 1981, s.vv. *nudrire* e *nutrire*).

⁸⁶ Il vocabolo "adunque" è variante per 'dunque', dal latino tardo "dumque", forma rafforzata di "dum" (GDLI, I, 1961, s.v. *adunque*).

delle miti virtù di questo buon sacerdote che fu D. Mario Triaca! Quanto godrà egli nel Cielo nel vedere che la sua memoria, mentre è presso di noi in benedizione, ci è di stimolo e di eccitamento⁸⁷ al ben fare! Ma forse egli non è ancora al possesso di quel Dio a cui ha sempre anelato,⁸⁸ forse egli deve ancora pulire qualche macchia⁸⁹ contratta nella fiera prova delle tentazioni della vita. Oh! Acceleriamo, o fratelli, acceleriamo il suo riscatto con pietose preghiere, invochiamo dal Signore il perdono per lui e sia questo il sugello di quell'affetto che a lui ci strinse in vita, sia il tributo che noi porgiamo alla sua diletta memoria.

21 *novembre* 1870.

⁸⁷ 'Esortazione' (GDLI, V, 1968, s.v. *eccitamento*, §1).

⁸⁸ 'Aspirato' (GDLI, I, 1961, s.v. *anelare*^l, §1).

⁸⁹ Il vocabolo "macchia" è da intendersi nel senso di 'peccato' (GDLI, IX, 1975, s.v. *macchia*^l, §5).